

## **Sulle orme di Lazzati educatore e maestro di vita**

**Dionigi Tettamanzi**

Carissimi,

sono molto lieto di condividere con voi questa importante e bella iniziativa, che vuole riflettere sulla figura del Servo di Dio Giuseppe Lazzati nel centenario della sua nascita.

Il 13 giugno di quest'anno, nell'omelia della Messa di commemorazione in Duomo, ho messo in risalto la luminosa testimonianza del professor Lazzati: un fedele laico costantemente teso alla ricerca del Regno di Dio attraverso la dedizione generosa e fedele agli impegni e alle responsabilità di ogni giorno.

In continuità con quell'omelia vorrei ora presentarvi qualche spunto di approfondimento, seguendo i quattro passaggi sui quali si articolerà la vostra riflessione.

### **La giovinezza e le scelte fondamentali di Lazzati**

Sono veramente colpito dalle parole che Lazzati nel 1928, a diciannove anni, consegna al quadernetto degli Esercizi spirituali tenutisi presso la Villa "Sacro Cuore" di Triuggio. Rimasto affascinato dalla testimonianza cristiana di Pier Giorgio Frassati – il giovane universitario torinese scomparso nel 1925 e beatificato da Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990 –, così scrive: "Anch'io voglio seguire il suo esempio: voglio ritornare colla volontà decisa al compimento assiduo del proprio dovere giornaliero, ad agire indipendentemente dalla approvazione o disapprovazione del mondo ma unicamente per il fine di compiere la volontà di Dio, pronto a qualunque opera di bene, portando in mezzo a tutti, senza ostentazione sciocca, ma pure senza vani riguardi o rispetti umani la professione leale e schietta della religione, cui sono orgoglioso di appartenere [...], la generosità per ogni opera di carità, [...] la schietta, serena, spensierata allegrezza della

giovinezza cristiana che ha sulle labbra perpetuo il sorriso o il riso rumoroso, anche quando cela nel cuore i patimenti della lotta, perché si riposa e si abbandona fiduciosa in Dio”.

Quanta maturità umana e cristiana troviamo in queste parole! A ben riflettere, sono parole che nella loro semplicità ed essenzialità evangelica sollecitano ciascuno di noi ad un serio esame di coscienza! Una conferma della sua personalità giovanile robusta e generosa Giuseppe Lazzati ha modo di offrirla di lì a qualche anno, allorché il cardinale di Milano, Alfredo Ildefonso Schuster, gli affida la presidenza diocesana della Gioventù Cattolica: un servizio oneroso ma entusiasmante, che egli svolge dal 1934 al 1943. E in questi anni la GIAC di Lazzati scrive splendide pagine di dedizione apostolica. Ecco, proprio l’apostolato, cioè quel desiderio profondo di comunicare il dono grande della fede ricevuta, anima la maggior parte dei giovani di AC del tempo: giovani – possiamo ben dire – “militanti” in favore dell’ideale cristiano e della sua bellezza, lieti di sacrificare parte del loro tempo per il bene della Chiesa e dell’associazione, nella chiara convinzione però che questa attività apostolica si risolve in un attivismo del tutto sterile e vuoto se non mette le sue radici nella preghiera, nell’incontro e nella comunione intima con Dio. Così la liturgia, i sacramenti, la meditazione, gli Esercizi spirituali, insieme alla pratica delle virtù teologali e cardinali, vengono proposti e sentiti come i solidi pilastri del programma di vita e dell’impianto formativo che il Presidente Lazzati propone ai suoi giovani con insistenza, in modo sistematico, con forte determinazione. Ma prima di indicare agli altri questo cammino spirituale preciso ed esigente, lui, il Presidente, si preoccupa e si impegna a viverlo in prima persona. Un testimone dell’epoca, ripensando a quegli anni giovanili, a proposito dell’amico Presidente scrive: “Proprio l’intensità della preghiera dava alla sua parola un’autenticità, una forza di persuasione assolutamente eccezionali: prima di tutto, i giovani capivano che quanto diceva sgorgava da intima esperienza”. Insomma, l’anelito alla santità, sostenuto dal colloquio amoroso con

il Signore, tramite la preghiera liturgica e personale, ha ispirato i passi del cammino quotidiano del giovane Lazzati: passi all'insegna di una fedeltà tenace ai doveri quotidiani (come gli studi e la ricerca universitaria) e di un servizio appassionato alla Chiesa, alla sua vita e alla sua missione.

In tal modo il Signore andava preparando il cammino futuro di Lazzati. In realtà una personalità umana e cristiana ormai così ben strutturata era pronta a quelle scelte impegnative e gravi che a breve scadenza sarebbe stato chiamato a compiere.

### **La sofferenza nel Lager, cristianamente vissuta**

Dopo l'8 settembre 1943, il fermo "no" opposto da Lazzati – ufficiale degli Alpini nella caserma di Merano – alla richiesta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, significa per lui, come per molti altri commilitoni, l'inizio di un vero e proprio calvario: la deportazione nei Lager tedeschi.

Nonostante le condizioni di estremo disagio, Lazzati, nei quasi due anni di prigionia, sviluppa fra i compagni di sventura una straordinaria attività spirituale, culturale, educativa. Arriva persino a dettare corsi di Esercizi spirituali! Questo intenso lavoro però gli procura, a un certo punto, l'accusa di sobillatore e una serie di provvedimenti restrittivi.

Tempo di desolazione ma anche di grazia, cioè di purificazione e di prova della fede personale, il Lager è per Lazzati occasione d'incontri e di meditazione intorno alla condizione umana nella sua radicale ambivalenza: lo sguardo disincantato sull'inclinazione alla "istintività" di molti compagni di prigionia gli conferma la giustezza delle riflessioni svolte nella GIAC circa gli effetti dannosi e negativi di una vita che dimentica Dio. Ma questo non gli fa mai smarrire la fiducia nella possibilità di riscatto e di redenzione per ogni uomo.

Intanto, nelle "baracche fredde umide e scure dei campi di concentramento germanici" Lazzati pensa, insieme con altri internati, alla nuova Italia da edificare dopo la guerra, secondo i criteri della

libertà e della giustizia. Per lui la ricostruzione della Patria sul piano sociale, politico, istituzionale non può prescindere da un profondo rinnovamento morale e spirituale delle coscienze, da radicarsi in Cristo come centro vivo, palpitante e dinamico dell'esistenza personale e comunitaria.

Alle prese ogni giorno con le sofferenze e le privazioni circa i bisogni elementari della vita, a incominciare dal cibo, Lazzati non si lascia vincere dalla tentazione di ripiegarsi su sè stesso, di rinchiudersi nei propri problemi e difficoltà. E' invece aperto e attento a tutti, ha sempre l'occhio sulle esigenze dei compagni commilitoni, che numerosi lo accostano per domandargli consigli e ottenere incoraggiamento. Il suo cuore è costantemente volto anche alle molte persone care lontane: i familiari, i giovani di Azione Cattolica, gli amici del Sodalizio "Milites Christi". Ancora oggi possiamo leggere, non senza qualche commozione, le lettere e gli scritti ad essi indirizzati. Sono la testimonianza di un animo nobile e di una mente lucida, che, lungi dall'essere fiaccati dalle pesanti e tristi condizioni di vita, sono aperti alla speranza, alla certezza di un domani migliore per il quale occorre però prepararsi, vivendo con maggiore fedeltà e intensità la propria vocazione cristiana.

Il viaggio lungo e doloroso di Lager in Lager si conclude nell'agosto 1945. Lazzati, il 31 del mese, può rientrare a Milano e riabbracciare le molte persone che gli vogliono bene. Per lui incomincia così una nuova tappa di vita, un nuovo cammino di libertà e proprio per questo di impegno, che lo vedrà in prima linea su varie frontiere: ecclesiali, culturali, politiche, universitarie.

### **La città dell'uomo, luogo di impegno propositivo**

"Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo": è questa la nota formula che Giuseppe Lazzati pone come sottotitolo al volumetto del 1984, *La città dell'uomo*, che inaugura quella trilogia di scritti (*Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, 1985; *Per*

una nuova maturità del laicato, 1986) che si concluderà pochi mesi prima della morte.

Lazzati giunge a questa formulazione attraverso un non breve cammino di riflessione e di esperienze, che affondano le radici nel laboratorio dell'associazione "Civitas humana", un'associazione che vede passare alcune fra le più belle intelligenze del cattolicesimo politico democratico dell'immediato dopoguerra. Con l'amico fraterno Giuseppe Dossetti, Lazzati è una delle presenze più autorevoli, capaci di offrire alla cattolicità italiana del tempo suggerimenti preziosi per ben orientarsi e ben agire in campo politico.

In un tempo in cui i cattolici non sembrano immuni dal rischio di commistioni indebite fra i vari piani di attività, egli, in celebri scritti del 1947-'48, propone una chiara distinzione fra "azione cattolica" e "azione politica", cioè fra l'opera propriamente pastorale-apostolica, orientata all'edificazione della comunità cristiana, e l'opera "politica", indirizzata alla costruzione della comunità civile, che è il luogo della convivenza di tutti i cittadini, pur nella diversità delle appartenenze religiose, ideologiche, partitiche. E' proprio questa chiara distinzione a costituire la premessa e la condizione indispensabile della laicità della politica, la quale, contro le forme insidiose dell'integrismo, induce a riconoscere l'autonomia – ancorché relativa – della politica stessa, il valore della democrazia e del pluralismo, l'importanza del confronto dialogico, la consapevolezza di dovere agire, in campo politico, da cristiani per il bene comune. Di queste idee innovative, Lazzati si fa banditore, impegnandosi a farle attecchire anche presso i giovani, come conferma la sua attività formativa, in giro per l'Italia, nei Gruppi Servire, emanazione di "Civitas humana".

Non tutti comprendono queste idee. Anzi, a motivo di esse Lazzati subisce critiche dall'interno dello stesso mondo cattolico. Ma egli reagisce sempre, come è nel suo stile, in modo composto. E il tempo gli darà ragione.

E' il Concilio Vaticano II, soprattutto con le Costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, a confermare la bontà di quella visione

aperta della politica, rispettosa della distinzione fra istituzioni civili ed ecclesiali, non preclusiva peraltro di forme collaborative per il bene di tutti i cittadini.

Questa concezione “alta” della politica, quale risulta dagli stessi testi del Concilio, deve essere letta e interpretata anche alla luce del più ampio insegnamento sul laicato. Secondo il Vaticano II, ai laici cristiani compete un ruolo proprio e specifico, cui si connette una precisa e irrinunciabile responsabilità: è il ruolo e la responsabilità di concorrere, con il quotidiano impegno nelle “realità terrene”, alla progressiva edificazione di un mondo più conforme al disegno di Dio e, dunque, più a misura d’uomo.

Lazzati aderisce con entusiasmo al magistero conciliare. In particolare, l’insegnamento sui laici gli sembra essere il compimento autorevole a una riflessione che sta sviluppando da tempo e ravvisa il cuore della dottrina del Vaticano II nel numero 31 della *Lumen gentium*, che così recita: “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”.

E con e dopo il Concilio, quanto impegno e quanto dispendio di energie Lazzati profonde nel tentativo di illustrare, ovunque viene invitato (gruppi giovanili, parrocchie, realtà associative...), il senso di quella formulazione e le implicanze per la vita laicale di ogni giorno! Possiamo affermare che a partire da *Lumen gentium* 31 Lazzati imbastisce una vera e propria catechesi conciliare, via via arricchita da una serie di motivi caratteristici: l’idea di “mediazione culturale”, la nozione di “unità dei distinti”, il tema del “dialogo” dentro e fuori la Chiesa.

A questa catechesi egli affianca una specie di pedagogia del laicato, cioè una vera e propria teoria della formazione del fedele laico, con obiettivi, contenuti e metodi specifici. Sì, il problema formativo dei laici, in coerenza con i contenuti assunti e lo spirito del Concilio, rappresenta agli occhi di Lazzati uno dei nodi pastoralmente decisivi della Chiesa italiana.

Non aveva torto! Ancora oggi costituisce una questione aperta, che

esige una cura più convinta, più forte, costante e capillare. Urge far crescere nei giovani e negli adulti quelle convinzioni profonde e insieme quella sensibilità e passione che li rendano “pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro” (1 Pietro 3,15) e questo con la loro “testimonianza”, ossia con l’agire da cristiani nei luoghi “feriali” della vita – come nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, della cultura, della politica...–, accettando responsabilmente le “sfide” di una società complessa e secolarizzata.

### **L’Eremo San Salvatore e la cura per l’educazione dei giovani**

Da sempre convinto dell’importanza centrale della formazione per il cristiano, Giuseppe Lazzati vi si dedica per tutto il corso della sua vita. Il mio amato predecessore, il cardinale Carlo Maria Martini, nell’omelia dei funerali indicava nell’“opera ininterrotta di coscienze giovanili” l’opera “più congeniale” al Professore e per la quale egli “mostrava un carisma straordinario”. Sì, Lazzati è stato in modo eminente una figura di educatore cristiano!

Molti sono i luoghi e i contesti in cui egli ha potuto esercitare il suo magistero educativo, ma su tutti il nostro pensiero corre all’opera da lui svolta presso l’Eremo di San Salvatore, vicino ad Erba. Un po’ scherzando, un po’ perché se ne mostrava intimamente convinto, Lazzati amava ripetere che quello era “il posto più bello del mondo”. Certo, c’entrava anche la bellezza naturale del luogo, ma forse, quando pronunciava quella frase, il suo pensiero correva principalmente alla bellezza spirituale, ai “miracoli” autentici di conversione, di scelte vocazionali, di decisioni radicali per il Signore, che poteva toccare con mano nei colloqui con i molti giovani desiderosi di aprire a lui il proprio cuore.

Il servizio formativo di Lazzati all’Eremo inizia negli anni Cinquanta e prosegue, pur con ritmi diversi a motivo dei differenti impegni, sino agli ultimi mesi di vita. Dagli anni Settanta, la “prima domenica

del mese” e i corsi di orientamento vocazionale divengono appuntamenti fissi, onorati fedelmente con grande dedizione. Lazzati, nemico delle “mezze misure”, non ha alcun timore di proporre ai giovani programmi di vita cristiana esigenti, che proprio perché tali possono risultare interessanti, anzi affascinanti. Ciò non gli impedisce, comunque, di essere “comprensivo” verso le fatiche personali nel corrispondere agli impegni assunti. In ogni caso, la sua proposta educativa è sempre all’insegna dell’et...et, ossia poggia sulla consapevolezza di dover favorire lo sviluppo di una personalità cristiana armonica, equilibrata, frutto di una composizione serena fra gli elementi della natura e i doni della grazia. Sul versante della vita spirituale non ama affatto, anzi rifugge d’istinto i radicalismi fuori misura e le “stranezze” sospette.

Desidera che la Parola di vita del Signore penetri nell’intimo della coscienza, favorendo nel giovane un processo di adesione motivata e convinta. Fede e ragione: ecco il binomio che, presente in tutta la riflessione di Lazzati, costituisce un riferimento preciso e ineludibile del programma di educazione cristiana. I due termini – fede e ragione – non sono mai concepiti come insanabilmente contrastanti tra loro, ma sempre secondo un circolo di distinzioni e di reciproci rimandi.

Davvero, anche per lui, si può parlare di una “fede amica dell’intelligenza” e di una “ragione aperta al mistero”, anzi di una ragione che sa giungere alle soglie del mistero e ha l’audacia in qualche modo di entrarvi.

Nell’accompagnamento spirituale la prima premura di Lazzati è che il giovane possa individuare con chiarezza la propria vocazione: quel tesoro posto da Dio nell’intimo del cuore di ogni battezzato e che va scoperto, conosciuto bene in tutte le sue implicazioni, accettato con amore libero, entusiasta e gioioso, fatto fruttificare con coraggiosa determinazione, perché solo dicendo un “sì” pronto e generoso alla chiamata, qualunque essa sia, si pongono le condizioni per una vita “riuscita”, piena, bella e felice.



Dio solo sa quanti giovani, con l'aiuto di Lazzati, hanno potuto discernere il disegno di Dio sopra di loro e camminare sereni e determinati lungo la propria strada!

Lo stile educativo del Professore è brillato sempre, e a maggior ragione in età matura, per l'ascolto attento e rispettoso dell'interlocutore, l'accoglienza sollecita dell'umanità di chi gli stava di fronte, il genuino spirito di dialogo, l'intento di sprigionare nel giovane i dinamismi di bene e di progresso spirituale, travasandoli dal cuore alla vita quotidiana.

La sua affabilità coniugata con la sobrietà, la sua parola aperta e stimolante, il suo modo di essere discreto eppure partecipe ai bisogni di ciascuno, la sua coerenza irremovibile valsero a far sentire presso parecchie generazioni di giovani il fascino di una personalità cristiana, vissuta da laico, fuori dal comune: maestro e testimone credibile, perché quanto proponeva lo viveva in prima persona!

Di figure così avvertiamo oggi un grande bisogno: per la santità della Chiesa e per il bene della società.

Chiediamo allora a Dio di fare tesoro di esempi così luminosi. Sulle orme di Lazzati, la vita di tutti e di ciascuno di noi sia vissuta e donata con libertà responsabile, nella gratitudine gioiosa e costante per la chiamata che il Signore ci ha rivolto nel Battesimo alla fede cristiana e alla vita e missione nella Chiesa. Ci aiuti ad essere "pietre vive" che ogni giorno edificano, sulla "pietra angolare" che è Cristo, la sua Chiesa come segno e presenza dell'amore di Dio che è in mezzo a noi!